

ROBERT UNDICESIMO

Non è un caso che di Robert James Fischer (9 marzo 1943) si sia scritto di più che di qualsiasi altro giocatore: l'autentica rivoluzione da lui portata nel mondo degli scacchi, è paragonabile a quella operata da Steinitz! Erano cento anni che non se ne vedeva una simile.

Alla luce della teoria esposta nel capitolo introduttivo del primo volume, Fischer si inserisce idealmente nel contesto della guerra fredda: il solitario genio americano lanciò la sua sfida all'apparato scacchistico sovietico e la vinse. Il paradosso sta nel fatto che, in questa battaglia, egli da un lato rappresentava gli Stati Uniti e tutto l'Occidente, dall'altro se stesso e soltanto se stesso! Il raro caso di un nichilista, di un *hippy* intellettuale, che disprezzava la società occidentale ma che si contrappose anche al sistema sovietico. Fischer si trovò al centro di una guerra ideologica, ed è per questa ragione che il suo match del 1972 contro Spasskij è diventato l'evento scacchistico più significativo del ventesimo secolo.

Purtroppo le speranze che il mondo scacchistico aveva riposto nel suo nuovo *leader* non si realizzarono. Il fallimento di Fischer come persona si manifestò proprio dopo che aveva conquistato il titolo mondiale. Divenne chiaro che non aveva a cuore nient'altro che gli scacchi e quindi, nonostante il suo fenomenale carisma, non riuscì a realizzare quella rottura globale che desse importanza sociale agli scacchi. La tragedia è che il livello della sua personalità non era all'altezza del suo talento.

Il merito principale di Fischer sta nell'aver portato gli scacchi ad un livello professionistico: è stato il primo vero giocatore professionista! Non mi spingerò sino ad affermare che tutti quelli che l'avevano preceduto erano dei semplici amatori, ma gli scacchi sovietici, sostenuti dallo Stato, erano dominati da un sentimento di collettivismo, mentre l'americano ha aperto la strada al professionismo individuale. La generazione successiva a Fischer era già formata da giocatori professionisti.

In un match con Karpov avrebbe avuto vita dura, poiché gli sarebbe toccato avere a che fare con qualcuno che aveva raccolto i frutti della rivoluzione da lui compiuta. Karpov era ormai uno scacchista rigorosamente professionista e, in vista della sfida col russo, Fischer ebbe un vero e proprio tracollo psicologico. Non sopportava quella particolare tensione del gioco, che lui stesso era solito creare, né i pericoli che derivavano dall'affrontare un avversario sconosciuto e preparato magnificamente, né il peso del nuovo significato assunto dagli scacchi nella società. Era stato lui a provocare tutto questo e a causare la discesa della valanga, ed essa lo travolse...

Probabilmente Fischer è la figura più mitica degli scacchi, ed io cercherò di tracciarne un quadro obiettivo, passando "al microscopio" la carriera di questo grande giocatore. Egli ha abbandonato gli scacchi a 29 anni e, pur avendo giocato praticamente soltanto per dieci anni, è riuscito a fare per gli scacchi più di chiunque altro!

“Ha imparato da Dio in persona!”

Fischer crebbe senza la figura paterna e ciò, mi sembra, ha influenzato tragicamente tutta la sua esistenza. Ormai adulto, dichiarò in un'intervista: “Mio padre abbandonò mia madre quando io avevo due anni e non l'ho mai visto. Mia madre mi ha detto soltanto che si chia-

mava Gerhard e che era di nazionalità tedesca. I bambini che crescono senza un genitore diventano come dei lupi...”

Parlando di ciò, Fischer non sapeva ancora che la FBI custodiva un voluminoso dossier riguardante sua madre, che, per ben trent'anni a partire dal 1942, si trovò “sotto osservazione” perché sospettata di spionaggio... in favore dell'Unione Sovietica! Solo di recente i giornalisti inglesi D. Edmons e G. Eidinow, autori del libro “Bobby Fischer va alla guerra” sono riusciti a mettere le mani su questo dossier. Si è scoperto che molti dettagli della genealogia di Fischer, compresi quelli relativi alla sua nascita, andranno probabilmente riscritti.

La madre di Fischer, Regina Wender, che aveva antenati polacchi, svizzeri ed ebrei, nacque a Saint-Louis ma nel 1932, quando aveva 19 anni, si recò a Berlino dal fratello per completare la sua educazione. Qui conobbe il biofisico tedesco Gerhard Fischer, di cinque anni più anziano e, secondo quanto ipotizza la FBI, comunista. Con l'avvento al potere di Hitler, nel 1933 si trasferirono a scampo di guai a Mosca, dove si sposarono e vissero sino al 1938, quando nacque la loro figlia Joan. Per tutto questo tempo Regina studiò presso il Primo Istituto di medicina di Mosca.

Uno strano dettaglio: quando Regina ricevette un nuovo passaporto nell'ambasciata americana, essa affermò di non vivere con il marito ma alla volta di Parigi partirono insieme. Ma in Europa c'era già puzza di bruciato, ragion per cui Regina decise di tornare in patria con la figlia. Gerhard rimase in Francia, ma in seguito riuscì in qualche modo (secondo la FBI, con l'aiuto del Komintern) ad ottenere un passaporto spagnolo e nel gennaio del 1940 arrivò in Cile. Ma ecco l'aspetto più sorprendente della vicenda:

“Dal 1939 i due coniugi vivevano in continenti diversi. Nel 1945 Regina divorziò dal marito accusandolo di inadempimento dei doveri familiari, mentre Bobby era nato nel 1943. Se suo padre era Gerhard, quando era avvenuto il concepimento? Secondo le informazioni in possesso della FBI, ciò sarebbe stato possibile... soltanto ipotizzando che Regina e Gerhard avessero avuto un breve incontro in Messico nel 1942.

In base alle medesime informazioni, è possibile arrivare a un'ipotesi sorprendente: il padre di Bobby non era Gerhard, bensì l'emigrato ungherese Paul Felix Nemenyi, arrivato negli Stati Uniti nel 1939. È stata avanzata l'ipotesi che anch'egli fosse comunista, e lavorò in qualità di ingegnere meccanico nel segretissimo laboratorio di ricerca della Marina Militare a Washington. Morì il primo di marzo del 1952 nel corso di una serata danzante. Per motivi non del tutto comprensibili, il nome di Paul Nemenyi è ricordato innumerevoli volte nel dossier su Regina (tutto ciò che avrebbe potuto fare un po' di luce, è stato cancellato dai files della FBI).

Tuttavia qui e là emergono nei documenti dettagli interessanti, e, se li mettiamo insieme, è possibile trarre qualche conclusione. Nemenyi diventò un intimo conoscente di Regina in Colorado, l'anno prima della nascita di Bobby, e quando il bambino venne al mondo, iniziò a prendersi cura di lui e a mandare ogni mese dei soldi a Regina... I giornalisti del “Philadelphia Inquirer” si sono interessati a questo tema, e nel 2002 hanno trovato alcune lettere del figlio di Paul, Peter, in una delle quali scrive: ‘Lei probabilmente sa che Paul era il padre di Bobby Fischer’ ”.

Si tratta di un bell'intrigo! Nonostante tutto, è difficile capire dove stia la verità. Di certo c'è che, sia in un caso, sia nell'altro, il padre di Fischer era una persona di buona educazione, e che Bobby nacque a Chicago nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. Ben presto la sua

famiglia si trovò in ristrettezze economiche: la madre non riusciva a trovare un lavoro fisso e i soldi non bastavano neanche per comprare il cibo. Dapprima Regina e i figli si trasferirono in California, poi andarono ad abitare a Mobile, una cittadina nel deserto dell'Arizona. Joan scrive che la madre lavorava come maestra in una scuola, che nella loro casa vivevano uno scoiattolo e un cane, e che quello era "il primo luogo in cui si erano sentiti davvero felici".

Nel 1949 Caissa si accorse per la prima volta del piccolo Bobby: la famiglia si trasferì a Brooklyn (un quartiere di New York) e gli scacchi entrarono nella sua vita! Se Fischer fosse rimasto a Mobile, non avrebbe mai conquistato la corona scacchistica. Ai nostri giorni esistono montagne di libri da consultare, database elettronici, programmi per il computer, e Internet permette di comunicare con tutto il mondo, tanto che ogni giovane di una remota provincia ha la possibilità di "andare tra la gente", ma allora simili eventualità non si poteva neanche sognarsele.

A undici anni Joan ricevette in premio un set di scacchi dalla titolare di una drogheria, in quanto cliente affezionata del negozio. Dopo aver letto le istruzioni, insegnò le mosse al fratello di sei anni. Con sua grande sorpresa, dopo alcune facili vittorie, Joan incominciò a perdere: "Allora abbandonai gli scacchi. Il fatto è che noi Fischer digeriamo molto male le sconfitte!" chiari in seguito, per spiegare perché non fosse diventata anche lei una scacchista.

Bobby giocò a scacchi per tutto l'anno successivo... per lo più da solo. La passione per il nuovo "giochino" lo appassionò talmente, che la madre cominciò a temere che ciò potesse nuocere al suo sviluppo generale. Telefonò persino a uno psichiatra per chiedergli come distogliere il figlio dagli scacchi, e il dottore rispose che essi non erano poi la cosa peggiore che possa capitare nella vita e le suggerì di lasciare mano libera a Bobby. Allora Regina fece stampare un annuncio sul giornale: "Cerco un insegnante di scacchi e un compagno di gioco per il mio figlio di sette anni". Hermann Helms, una delle colonne degli scacchi americani, lesse l'appello e invitò Fischer a una simultanea del maestro Max Pavey. Bastarono quindici minuti per farla finita col piccolo talento: dopo aver preso scacco matto, Bobby si mise a piangere...

Ma quel giorno, il 17 gennaio 1951, non gli portò soltanto dispiaceri. Tra gli spettatori si trovava anche Carmine Nigro, presidente del circolo scacchistico di Brooklyn, che accettò di prendere il bambino sotto la sua ala. Si trattò di una grande fortuna! Bobby frequentava il circolo una volta alla settimana, e nei giorni festivi si recava a casa di Nigro per giocare, o per andare con lui in Washington Square Park, il più grande centro scacchistico del mondo a cielo aperto. "Il signor Nigro non sarà stato forse il miglior giocatore del mondo, ma era un ottimo insegnante" dirà Fischer molti anni dopo.

Bobby compiva rapidi progressi. Già a nove anni sconfiggeva gli adulti grazie "al suo intuito e alla rapidità di pensiero; dimostrava una concentrazione e una volontà insolite, e il gioco lo assorbiva completamente sin da allora". Ma la sua vita continuava a essere difficile. Dopo la morte di Paul Nemenyi nel 1952, Regina scriverà una lettera al figlio Peter: "Bobby ha avuto febbre e mal di gola per due giorni e, naturalmente, non ci siamo potuti permettere di chiamare un medico. Non credo che Paul sarebbe stato contento di vedere Bobby in questa situazione, per cui ti prego di farmi sapere al più presto se Paul non abbia lasciato qualcosa a Bobby nel suo testamento". A quanto pare, il denaro che Nemenyi inviava mensilmente, era stato un grande sostegno per la famiglia...

Il giovane scacchista giocava regolarmente nei tornei di New York e iniziò a frequentare

il Manhattan Chess Club. Un episodio citato nel libro di F. Brady "Il ritratto di un ragazzo prodigio" offre uno spaccato del carattere e dell'approccio al gioco di Fischer: "Vidi per la prima volta Bobby all'inizio degli anni '50. L'attenzione degli intenditori era concentrata sul ragazzino di dieci anni, che stava affrontando uno dei migliori giocatori del circolo. Gli spettatori, anch'essi giocatori esperti, continuavano a fare commenti, proponendo questa o quella mossa. Ricordo bene come il ragazzo, in jeans e maglietta, esigesse ad alta voce: "Silenzio, per favore! Qui si sta giocando a scacchi!". E i 'commentatori', tutta gente coi capelli bianchi, tacquero obbedienti". Ecco che si scopre che sin da allora Fischer esigeva il silenzio in sala! Neppure durante le partite lampo gradiva i "suoni", e la causa è semplice: quando si trovava già all'apice della fama, gli chiesero che cosa fosse necessario per penetrare nei segreti degli scacchi, ed egli rispose: "La massima concentrazione e l'amore per il gioco". Naturalmente Fischer è stato fortunato a vivere a New York, come del resto al loro tempo lo erano stati Capablanca all'Avana e Alekhine a Mosca, perché proprio lì c'erano le condizioni ideali per la crescita di un giovane scacchista. New York era senza dubbio la capitale scacchistica degli Stati Uniti, negli anni '50 scoppiava di vita, e si manteneva ancora viva anche la tradizione di Marshall e di Capablanca. È vero che mancavano i magnifici allenatori e le istruttive sedute di apprendimento proprie dell'Unione Sovietica, ma c'era un buon "brodo nutriente", e inoltre si sviluppavano qualità di veri combattenti. Come fece notare Tal, da noi in URSS tutti uscivano da qualche selezione, aspiravano al terzo o al quarto posto, Fischer soltanto al primo sin da quando era bambino! Nei tornei sovietici c'era sempre un gran numero di giocatori forti e si era creato uno stereotipo: pattare coi migliori e "uncinare" quelli un po' meno forti, ma Fischer giocava in tornei molto più deboli e doveva sempre vincere! Venne così a formarsi un algoritmo, che tanti dispiaceri avrebbe procurato ai suoi avversari in futuro...

Come ricorderete, Capablanca e Alekhine si erano appassionati agli scacchi dopo aver assistito a un'esibizione di simultanea alla cieca del leggendario Pillsbury. Per Fischer tale indimenticabile spettacolo fu rappresentato dal match in quattro tornate USA-URSS, disputato a New York nel giugno del 1954. Nigro lo portò ad assistere alla sfida e Bobby poté vedere per la prima volta Smyslov, Reshevsky, Bronštejn, Keres e altri giocatori che avevano partecipato di recente al torneo dei Candidati. Il subbuglio fu enorme! Ogni giorno circa mille persone assieparono l'hotel "Roosevelt", dove si svolgeva il match, mentre il "New York Times" riportava i risultati in prima pagina. La squadra americana fu sconfitta (12-20) ma i successi delle giovani stelle Donald Byrne e Larry Evans dovettero rappresentare per Bobby degli esempi cui ispirarsi: il primo sconfisse Averbakh per 3-1, il secondo Tajmanov per 2½-1½.

L'anno successivo Fischer abbandonò finalmente i "calzoni corti": si piazzò 3°-5° al campionato del circolo di Brooklyn, e partecipò al campionato giovanile degli USA, la sua prima apparizione ad un forte torneo al di fuori dei confini di New York. Per ora il risultato non fu molto buono (+2 -2 =6) ma l'esordiente non si perse d'animo. "Già allora il dodicenne Bobby sapeva che gli scacchi sarebbero stati la cosa più importante della sua vita. Una volta la madre disse con un sospiro: 'Per quattro anni ho cercato di dissuaderlo, ma è un'impresa senza speranza'. Spesso egli rimaneva al Manhattan Chess Club sino a mezzanotte, e la madre era costretta a recarsi, in metropolitana o col suo vecchio macinino, da Brooklyn a Manhattan per trascinarlo a casa a dormire. Già allora essa aveva ben compreso

che sarebbe diventato Campione del mondo: ‘Prima è, meglio è – pensava – almeno poi potrà finalmente occuparsi di qualcos’altro’” (Brady).

Il 1956 rappresentò l’anno della svolta. Fischer occupò il primo posto nel torneo “A” del Manhattan Chess Club (+7 -1 =4) e la stampa riferì per la prima volta che negli Stati Uniti era comparso un ragazzo prodigio di nome Bobby Fischer. I giornalisti non si sbagliavano: già in estate il “ragazzo di Brooklyn” vinse il campionato giovanile degli USA (+8 -1 =1), un’impresa che nessuno era mai riuscito a compiere a 13 anni! Poi confermò la sua classe nei campionati “open” degli Stati Uniti e del Canada, continuando a rimanere al centro dell’attenzione di pubblico e giornalisti: “Bobby rumina di continuo il *chewing-gum*, gli piace Elvis Presley, ed esteriormente pare che la sua crescente popolarità non gli faccia né caldo, né freddo. A differenza di molti altri ragazzi prodigio, le sue maniere sono impeccabili”. Probabilmente l’ultima frase avrà sorpreso molti!

La rivista “Chess Review” abbozzò un ritratto del giovane di Brooklyn: “Al di fuori della scacchiera Bobby, che gli amici scacchisti chiamano il piccolo Fischer, non è diverso dai suoi coetanei tredicenni. È un fanatico del *rock and roll*, gli piacciono i fumetti e i dolci. Non c’è nulla che tema di più di un forte attacco sul lato di Re”.

In autunno Fischer, promosso ormai Maestro, partecipò al per lui memorabile Trofeo Rosenwald, dove incontrò per la prima volta i migliori giocatori del paese, capeggiati da Reshevsky. Al primo turno perse nettamente con l’Est-Indiana contro Bisguier e, a quanto pare, se ne ricordò “per tutto il resto della vita”: i successivi quattordici incontri tra i due hanno fatto registrare un 13-0 in favore di Fischer più una patta!

La sua amata Est-Indiana gli procurò un altro zero nel secondo turno, una patta nel quarto, e una nuova sconfitta nel sesto contro Reshevsky. In questo emozionante incontro Bobby, che di solito giocava con rapidità e sicurezza, pensò terribilmente a lungo per cercare la difesa migliore, ma non resse alla pressione posizionale e alla 31ª mossa, in una situazione ormai senza speranza, perse per il tempo: un caso unico in tutta la sua prassi agonistica! La caduta della bandierina fu ufficializzata dall’arbitro capo, il famoso Hans Kmoch, che aveva già arbitrato un match Alekhine-Euwe

Alla fine Fischer occupò solo l’ottava posizione, ma contro Donald Byrne giocò una partita che molti anni dopo definì come la migliore della sua carriera.

Partita n. 432

D. Byrne-R. Fischer

New York 1956, 8º turno

Difesa Grünfeld D97

1.♘f3 ♘f6 2.c4 g6 3.♘c3 ♗g7 4.d4 0-0
(4...d5 5.♞b3 Botvinnik-Fischer, n. 225)
5.♗f4 d5

La difesa Grünfeld che, insieme all’Est-Indiana, ha sempre rappresentato uno dei sistemi di punta nel repertorio di Fischer.

6.♞b3

Col Cavallo già in f3, la variante 6.c:d5 ♘:d5 7.♘:d5 ♞:d5 8.♗:c7 non è più conveniente perché dopo 8...♘c6 (8...♗f5!? e ...♞c8) 9.e3 ♗f5 seguita da 10...♞ac8, il Nero ha un eccellente compenso per il pedone. Invece le varianti 6.e3 c5!? e 6.♞c1 c5 o 6...d:c4 fanno parte di un altro importante

settore della teoria.

6...d:c4 7.♖:c4 c6

Una mossa un po' fiacca per un'apertura del genere. È più attiva 7...♘a6 8.e4 c5. Ad esempio: 9.d:c5 ♙e6 10.♖b5 ♙d7 11.♖:b7 ♘:c5 12.♖b4 ♘e6 13.♙e5 a5 14.♖a3 ♖b6 (Topalov-Kasparov, Sarajevo 1999), oppure 9.d5 e6 10.d6 e5! 11.♙:e5 ♘b4! 12.♚d1 ♙e6 13.♖:c5 ♘c2+ 14.♙d2 ♘d7 15.♖c7 ♘:e5 16.♖:d8 ♚a:d8 (Piket-Kasparov, Wijk aan Zee 2000), in entrambi i casi con una lotta a doppio taglio.

8.e4 ♘bd7?!

Questa mossa non promette una piena parità, come succede anche dopo 8...♙g4 9.♙e2 seguita da 10.♚d1 (Dydyško-Dorfman, Minsk 1986). Forse soltanto dopo l'energica 8...b5 9.♖b3 ♖a5 (minacciando ...b5-b4) 10.♙d3 ♙e6 11.♖d1 (Miles-Kasparov, 2ª del match, Basilea 1986) 11...c5!, o dopo 8...♖a5 (consigliata da Boleslavskij) 9.b4? ♖d8! 10.♚b1 b5 11.♖d3 a5 (Khalifman-Leko, 3ª del match, Budapest 2000), il Nero può contare su un degno controgio.

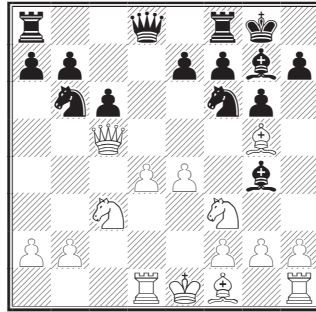
9.♚d1 ♘b6 10.♖c5 ♙g4 11.♙g5?

Un errore fatale. Bisognava provvedere alla rapida evacuazione del Re dal centro con 11.♙e2. Ad esempio: 11...♘fd7 12.♖a3 ♙:f3 13.♙:f3 (13.g:f3!? Soltis) 13...e5 14.d:e5 ♖e8 15.♙e2 ♘:e5 16.0-0 con leggero vantaggio del Bianco (Flear-Morris, Dublino 1991). Donald Byrne era un maestro molto forte ma qui non seppe avvertire tutta la pericolosità della propria posizione.

(vedi diagramma seguente)

11...♘a4!!

Una botta potentissima, che pone subito l'avversario in situazione critica. "Il giovane Fischer ha compreso i difetti presenti nella conformazione nemica" (Averbakh). Ovvero la vulnerabilità del Re, del ♖e4 e dell'♙g5.



12.♖a3

A 12.♘:a4 sarebbe seguita 12...♘:e4!, dopo di che sarebbero risultate cattive tanto 13.♖c1 ♖a5+ (Averbakh) 14.♘c3 ♙:f3 15.g:f3 ♘:g5, quanto 13.♖:e7 ♖a5+ 14.b4 ♖:a4 15.♖:e4 ♚fe8 16.♙e7 ♙:f3 17.g:f3 ♙f8 (Šipov), oppure 13.♖b4 ♘:g5 14.♘:g5 ♙:d1 15.♙:d1 ♙:d4-+. Non è migliore 12.♖b4 ♘:c3 13.b:c3 ♘:e4 14.♙:e7 ♖e8 (è forte anche 14...a5!? 15.♖a3 ♖d7) 15.♚d3 c5! 16.♖:b7 ♘d6 17.♖c7 ♘f5 18.♚c3 ♘:e3 19.f:e3 ♙:f3 20.g:f3 ♙f6! e il Bianco crolla.

12...♘:c3 13.b:c3 ♘:e4! 14.♙:e7 ♖b6

Una replica che denota sangue freddo. Dopo aver commesso un solo errore quasi impercettibile, il Bianco è già sull'orlo della rovina, ed è difficile dargli un buon consiglio.

15.♙c4

"Se il Bianco accetta la qualità, dopo 15...♙:f8 16.♖b3 ♘:c3! la sua posizione si sfascia immediatamente" (Averbakh). Ad esempio: 17.♚d3 ♘d5 18.a3 ♚e8+ 19.♙d1 ♖a5, oppure 17.♖:b6 a:b6 18.♚a1 ♙b4 19.♙d2 ♘d5+ 20.♙c2 ♙:f3 21.g:f3 ♚a3! A quanto pare, è ancora più semplice 16...♖:b3! 17.a:b3 ♚e8! 18.♙e2 ♘:c3 19.♚d2 ♘e4 (vince anche 19...♙f5) 20.♚d1 ♙b4+ 21.♙f1 ♘d2+ ecc.

15...♘:c3!

Un calcolo preciso: il Nero non si affretta a

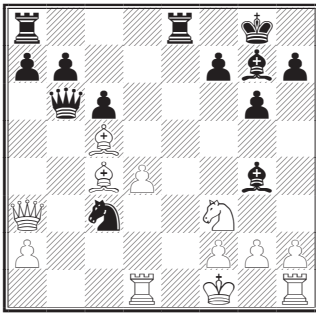
cambiare l'Alfiere, sebbene anche in questo caso avrebbe ottenuto un chiaro vantaggio: 15...♙:f3 16.g:f3 (16.♙:c5? ♖:c5! 17.d:c5 ♙:c3+) 16...♗:c3 17.♙:c5 (17.♖:c3? ♜:fe8) 17...♗b5 18.♙:b5 ♖:b5 19.♙:f8 ♙:f8 20.♖d3 ♖a5+! 21.♙f1 ♖:a2.

16. ♙:c5

Non va 16.♖:c3 ♜:fe8 17.♙:f7+ ♙:f7 18.♗g5+ ♙:e7 19.0-0 ♙:d1 20.♜:d1 ♖b5 “e il Nero respinge l'attacco” (Averbakh). Se invece 17.♖:e3, allora 17...♙:f3 (e non 17...♖:c7?!, riportata da una sfilza di commentatori, a causa di 18.♙:f7+! ♙h8 19.♙:e8 ♜:e8 20.0-0 ♜:e7 21.♖a3+-) 18.g:f3 ♖:c7-+.

16... ♜:fe8+ 17. ♙f1

Forse Byrne avrà pensato che per il Bianco fosse tutto in ordine, e contava di ottenere la superiorità dopo 17...♗b5? 18.♙:f7+! ♙h8 (18...♙:f7? è ancora peggiore per 19.♖b3+ ♙e6 20.♗g5+) 19.♙:b6 ♗:a3 20.♙:e8, ma gli era sfuggita la replica dell'avversario.



17... ♙e6!!

Questa improvvisa e decisiva ritirata rende la partita molto bella. “È noto che, nella lotta tattica, Fischer cercava di solito di confutare le idee degli avversari con l'aiuto di mosse intermedie” (Averbakh).

18. ♙:b6

In questo modo rimangono dietro le quinte un grazioso matto affogato: 18.♙:e6? ♖b5+ 19.♙g1 ♗e2+ 20.♙f1 ♗g3+ 21.♙g1 ♖f1+! 22.♜:f1 ♗e2#, e un sacrificio di Donna dopo 18.♖:c3 ♖:c5! 19.d:c5 ♙:c3 20.♙:e6 ♜:e6 con un finale teoricamente vinto (21.♜d7 ♜ae8! 22.g3 ♜6e7), così come dopo 18.♙e2 ♗b5! 19.♙:b6 ♗:a3 20.♙c5 ♗c4, mentre è del tutto senza speranza 18.♙d3 ♗b5! 19.♖b4 ♖c7 20.♙:b5 c:b5 21.d5 ♜ed8 22.d6 ♖d7-+.

18... ♙:c4+ 19. ♙g1 ♗e2+ 20. ♙f1 ♗:d4+ 21. ♙g1 (21. ♜d3 a:b6 ecc.) 21... ♗e2+ 22. ♙f1 ♗c3+ 23. ♙g1 a:b6 24. ♖b4 ♜a4 25. ♖:b6 ♜:d1

Torre e due pezzi leggeri in cambio della Donna sono più che sufficienti per vincere. **26.h3 (26.♖:b7 ♙d5 27.♖d7 ♜e2-+)** **26... ♜:a2 27.♙h2 ♗:f2 28.♜e1 ♜:e1 29.♖d8+ ♙f8 30.♗:e1 ♙d5 31.♗f3 ♗e4 32.♖b8 b5 (32...♙g7! Soltis) 33.h4 h5 34.♗e5 ♙g7 35.♙g1 ♙c5+ 36.♙f1 ♗g3+ 37.♙e1 ♙b4+ (37...♜e2+ o 37...♙b3 mat-tano un po' prima) 38.♙d1 ♙b3+ 39.♙c1 ♗e2+ 40.♙b1 ♗c3+ 41.♙c1 ♜c2#.**

La partita fece il giro delle riviste scacchistiche di tutto il mondo, suscitando l'entusiasmo del pubblico e degli esperti. Ricorda Averbakh: “Osservando la partita, mi convinsi che il ragazzo aveva un talento straordinario”.

Ma probabilmente per Fischer l'evento più fortunato del 1956 fu l'incontro con l'allenatore James Collins, sotto il quale si erano formati giocatori come i fratelli Byrne e William Lombardy. L'appartamento dell'insegnante divenne per Fischer una seconda casa: egli vi si recava persino durante la ricreazione (la scuola di Bobby si trovava a tre isolati dalla casa di Collins) per giocare un paio di partite lampo. Al termine delle lezioni Bobby tornava nuovamente da Collins e ci restava sino a sera. In seguito essi si recavano talvolta al caffè o al cinema, e durante il cammino continuavano a giocare alla cieca.

È da questo momento che inizia la rapida ascesa di Fischer. Le cause sono da ricercare non solo nelle lezioni e nelle partite di allenamento, ma anche nella sorprendente inclinazione dell'adolescente a imparare. "Bobby divorava una gran massa di libri, più di chiunque altro non abbia mai fatto, e li leggeva non solo per imparare la teoria delle aperture, ma proprio per amore stesso della conoscenza". Collins era entusiasta del suo allievo, ma non sopravvalutò il proprio ruolo e nel libro "I miei sette prodigi scacchistici" ammise che per Bobby non era stato tanto un insegnante, quanto piuttosto una specie di stella che indica il cammino. "Geni come Beethoven, Leonardo da Vinci, Shakespeare e Fischer nascono direttamente dalla testa di Giove. Sono programmati geneticamente e conoscono già una cosa prima che qualcuno gliela spieghi. Per Bobby Fischer potrei forse ripetere le parole che il famoso insegnante di musica Venzel Ruzička usò per Franz Schubert: 'Ha imparato da Dio in persona!'".

Fischer iniziò il 1957, un anno che sarebbe stato trionfale per lui, in maniera fiacca. Non giocò molto, probabilmente perché impegnato con la scuola, e per giunta senza brillare. Nel campionato del circolo di Manhattan questa volta si fermò alle semifinali, poi perse un piccolo match di allenamento con Euwe 1/2-1 1/2. Nella prima partita, incappato in un tatticismo, Bobby fuggì dalla sala in lacrime... Ma neppure un anno dopo l'ex Campione del mondo fu costretto a confessare: "Fischer è un incredibile esempio di precoce creatività, una creatività già matura. Da un giovane scacchista sarebbe lecito attendersi attacchi selvaggi e violenti e combinazioni ardite, ma Bobby ha un gioco austero, che merita ogni sorta di elogi". E molti anni dopo Euwe aggiungerà: "Già a quell'epoca gli scacchi per lui erano più importanti di quanto lo fossero per me".

Il ciclone si abbatté in estate: Vincendo uno dopo l'altro il campionato giovanile degli Stati Uniti [+8 =1 (!)], e quello open [+8 =4 (!)], il quattordicenne Fischer si trasformò da Maestro con grandi prospettive in uno dei migliori giocatori del paese. Si era lasciato alle spalle Bisguier, i fratelli Byrne, Mednis, Santasiere, Addison... Donald Byrne, che aveva già provato sulla propria pelle il gioco di Fischer, mise in guardia il fratello Robert: "Fai attenzione a quel ragazzino! Gioca molto bene". E Robert Byrne, che aveva già partecipato a due sfide tra USA e URSS, riuscì a strappare la patta solo con grande difficoltà! Egli scrisse in seguito: "Mentre la maggior parte dei giocatori fa fatica a controllare le emozioni durante una partita importante, valutando in maniera ultra ottimista le proprie possibilità d'attacco e in modo altrettanto pessimista quelle di una difficile difesa, Fischer riesce in qualche modo a mantenersi assolutamente obiettivo. Conosco molti giocatori smaliziati che non hanno mai raggiunto una simile obiettività in tutta la loro carriera, per non parlare poi di un'età tanto giovane".

In settembre Bobby strapazzò in un match il "ragazzo prodigio" filippino Rodolfo Cardoso (+6 -1 =2) il cui secondo era il maestro Campomanes, il futuro presidente della FIDE! Tra l'altro, proprio Cardoso l'anno successivo giocò un ruolo essenziale alla fine del torneo Interzonale di Portorose, con la sua sensazionale vittoria su Bronštejn, che escluse quest'ultimo dal sestetto dei Candidati spianando la strada a Fischer...

La partita che segue, pur non priva di errori, illustra bene i gusti in apertura e il modo di giocare attivo, sebbene ancora ben lontano dalla rigosità degli anni migliori, dell'astro nascente degli scacchi americani.

Questa meravigliosa partita, ritenuta da Fischer la sua miglior prestazione nel match, fa il paio con la quarta della sfida con Tajmanov, tanto più preziosa perché ottenuta contro un maestro riconosciuto del finale.

Due ulteriori vittorie chiusero la sfida sul 6½-2½: un autentico massacro! Credo che Petrosjan non avrebbe mai immaginato di perdere quattro partite consecutive alla sua età... Fischer era il solo capace di reggere l'enorme tensione che lui stesso provocava, ciò era alla portata del suo sistema nervoso. Ma forse è stato proprio questo carico eccessivo a distruggerlo dopo il match con Spasskij.

La fase finale del match di Buenos Aires mise in subbuglio il mondo degli scacchi. Persino Botvinnik, non propriamente incline al misticismo, come aveva già fatto dopo il match di Denver, cominciò a parlare di miracoli: "È difficile parlare dei match di Fischer. Nel corso della loro disputa, hanno iniziato a verificarsi dei miracoli. La sfida con Tajmanov fu sorprendente, quella con Larsen ancor più stupefacente, ma il match con Petrosjan è stato del tutto sconcertante. Nei primi due match è stato tutto chiaro per il grande pubblico, ma quello che è successo a Buenos Aires rimane tuttora un mistero. Petrosjan ha praticamente dominato dalla prima alla quinta partita, ma nelle successive quattro 'è sceso' al livello di Tajmanov e di Larsen... Ora Spasskij è in generale superiore a Fischer, ne sono fermamente convinto, ma non mi azzardo a predire come sarà il match, quale sarà il suo carattere e come si concluderà poiché ultimamente nel mondo degli scacchi si sono verificati dei miracoli".

Spasskij incassò con olimpica calma quanto era accaduto: "Desidero affermare in tutta sincerità che Fischer è stato molto bravo. Il suo gioco desta un'impressione ottima e gradevole. Se nella prima parte del match abbiamo visto Petrosjan senza nemmeno scorgere Fischer, nella fase finale abbiamo visto solo Fischer mentre Petrosjan è sparito. Credo che la causa dell'insuccesso di Petrosjan nella seconda parte della sfida sia da imputare alla sua riluttanza a lanciarsi in una lotta senza compromessi".

A giudicare da queste parole, Spasskij era pronto a una lotta del genere.

La battaglia degli dèi

È evidente che, dei quattro match disputati da Fischer sul cammino verso la corona mondiale, quello con Boris Spasskij (Reykjavik, luglio-settembre 1972) occupa un posto speciale. Dopo tutto Spasskij era il Campione del mondo e, a differenza di Tajmanov, Larsen, e persino di Petrosjan, la sua specialità erano proprio i match. In essi giocava molto meglio che nei tornei, poiché era capace di prepararsi contro uno specifico avversario. Inoltre vantava un bilancio positivo contro Fischer (3-0 più due patte) il che gli infondeva ancor più fiducia in se stesso. Boris Vasilovic non aveva mai avuto paura dell'americano, ma pare che la sua vittoria nel duello di principi all'Olimpiade di Siegen (n. 376) lo avesse come raffreddato, togliendogli la voglia di lavorare seriamente sugli scacchi. Egli non dubitava minimamente della propria vittoria, accogliendo come sbruffonate le arroganti dichiarazioni del rivale, che definiva "un ragazzo di vetro", paragonandolo a un pugile incapace di incassare i colpi e che va in frantumi come il vetro...

Tuttavia Petrosjan non nascose la sua preoccupazione: "Desidero mettere in guardia Spasskij sul fatto che Fischer è armato di tutte le nuove idee degli scacchi. Non appena conquista anche un minimo vantaggio, inizia a giocare come una macchina, e non si può

nemmeno sperare che commetta qualche errore. È un giocatore straordinario e la sua lotta contro Spasskij sarà feroce”.

Anche Botvinnik era diventato un po' meno ottimista. Ancora poco tempo prima aveva rassicurato la pubblica opinione sovietica: “Spasskij non ha motivo di temere Fischer... Probabilmente difenderà il suo titolo nel 1972 e nel 1975”. Ma, dopo i match dei Candidati, il tono delle sue dichiarazioni cambiò considerevolmente: “Fischer calcola le varianti alla perfezione. Credo che in questo campo sia più forte di chiunque, Spasskij compreso. Prende le decisioni rapidamente e si orienta bene nelle situazioni complicate. Si distingue per la sua tecnica eccellente. Egli ha una regola: che ne sia consapevole o no, alla scacchiera agisce sempre in maniera razionale. Entra in complicazioni soltanto quando conosce bene le varianti. La ricerca del nuovo negli scacchi non è il suo punto forte e forse ciò è un sintomo di una preparazione generale insufficiente. Ma conosce tutto ciò che viene pubblicato, lo sperimenta alla scacchiera e lo inserisce nel suo arsenale”. Una caratterizzazione molto accurata e obiettiva, non è vero?

Fischer si preparò molto accuratamente per l'imminente battaglia, e quando gli rammentavano i suoi cattivi risultati contro Spasskij, non dava peso alla cosa: “Sì, in passato Spasskij mi ha battuto, ma quelle partite non contano”. Già all'epoca del match con Petrosjan, in un'intervista rilasciata alla rivista americana “Newsweek” aveva dichiarato: “Chiunque sa qualcosa di scacchi, sa anche che io posso essere ritenuto di fatto il Campione del mondo già da una decina d'anni. Ciò non significa che vincerò sempre: i giocatori russi faranno il possibile e l'impossibile per distruggermi. Ma io so di poter battere Spasskij, a patto ovviamente di giocare come sto giocando ora”.

Nell'affermare tutto questo, Fischer non mancava di franchezza. Sentiva di essere arrivato all'apice, mentre bisogna ammettere che Spasskij era ormai oggettivamente nella fase di declino. Dopo aver raggiunta la vetta, sembra che gli fossero venute a mancare le motivazioni, aveva iniziato a giocare poco, perdendo l'antico slancio, la sua grinta. Però Spasskij rimaneva pur sempre Spasskij. I tornei erano una cosa (poteva anche rilassarsi un po'), ma un match era tutt'altra faccenda: si sperava che in questo frangente il Campione del mondo avrebbe mostrato la sua forza! Come ho già detto, egli era l'avversario più scomodo per Fischer, soprattutto perché Spasskij era un giocatore dallo stile universale che avvertiva sottilmente tutte le sfumature della lotta, e aveva sempre colto in fallo l'americano, costantemente teso a spingersi in avanti in maniera troppo diretta.

Inoltre, come si è scoperto in seguito, dietro a Spasskij stava tutta la scuola di scacchi sovietica: alla vigilia del match il Comitato Sportivo dell'URSS annunciò la generale mobilitazione! I nostri Grandi Maestri conoscevano bene Fischer e si decise di sfruttare sino in fondo la loro esperienza. Il problema fu formulato da Botvinnik: “Se vogliamo lottare con successo contro Fischer, dobbiamo riconoscere che non è un genio, e studiare i suoi punti forti e quelli deboli, come ha fatto nel 1927 Alekhine prima del match con Capablanca, a sua volta ritenuto un genio, secondo me molto fondatamente”.

La preparazione di Spasskij fu molto diversa da quella di Tajmanov e di Petrosjan, per non parlare di Larsen. Per quasi un anno fu condotto un intenso lavoro in tutte le direzioni, e le partite e la personalità di Fischer furono letteralmente passate al microscopio. Vennero messi all'opera esperti allenatori, diverse organizzazioni sportive, mediche e scientifiche, e la fase di preparazione del Campione del mondo, protrattasi per cinque mesi (!), si tenne in dacie

governative e in case di cura; ad esempio ad Arkhyz, nel nord del Caucaso, Spasskij e i suoi allenatori occuparono la dacia del Consiglio dei Ministri dell'URSS, dove in estate amavano andare a riposare il primo ministro Kosygin e il presidente finlandese Kekkonen. La fase di preparazione fu curata da Petr Demicev, segretario del Comitato Centrale del PCUS!

Nell'estate del 1971 fu allestita una squadra speciale, formata da Boleslavskij, Polugaevskij, Šamkovic e Vasjukov, con l'incarico di studiare le partite di Fischer, comprese quelle dei match con Tajmanov e Larsen. La relazione finale, di 26 pagine, era destinata a Petrosjan, e poi a Spasskij qualora il "ferreo Tigran" non fosse riuscito a fermare l'americano. Dopo la catastrofe di Buenos Aires, entrò in scena l'"artiglieria pesante". Sergej Pavlov, dirigente del Comitato Sportivo, riferì al Comitato Centrale del Partito Comunista che "è stato organizzato un consiglio consultivo formato dagli ex Campioni del mondo Botvinnik, Smyslov, Petrosjan e Tal, e dai Grandi Maestri Averbakh, Korčnoj, Keres e Kotov per aiutare il Campione del mondo".

Ma la faccenda non si limitò a una semplice consultazione. I migliori giocatori del paese furono obbligati – evento senza precedenti! – a presentare al Comitato Sportivo una relazione scritta, contenente le loro valutazioni dello stile e del gioco di Fischer, ed anche di Spasskij (a proposito, un'analoga procedura fu seguita in seguito alla vigilia dei match di Karpov contro Fischer e Korčnoj). Naturalmente tutto si svolse nel più assoluto segreto. Si trattava di corrispondenza privata, non destinata alla pubblicazione, ed essa ha visto la luce soltanto vent'anni dopo nel libro "I russi contro Fischer". Non credo che fosse un segreto per Bobby il fatto che nel corso della preparazione Spasskij sarebbe stato aiutato dai migliori esperti, del resto già una volta Reshevsky aveva notato che i russi giocavano sempre come una squadra, ma se Fischer avesse immaginato che erano scesi in campo per combatterlo tre ex Campioni del mondo e due candidati al titolo – Smyslov, Tal, Petrosjan, Korčnoj e Keres – ne sarebbe stato certamente lusingato!

La scelta non era stata casuale: tutti e cinque si erano incontrati parecchie volte alla scacchiera sia con Fischer, sia con Spasskij, e avevano qualcosa da condividere. Tutte le relazioni furono uniche nel loro genere e interessantissime. Dal mio punto di vista, lo furono in particolare quelle di Mikhail Tal e di Viktor Korčnoj, entrambe molto critiche nei confronti del Campione del mondo. Ma se Tal si limitò ad alludere a una situazione preoccupante: "Vorrei suggerire a Spasskij che, nel prepararsi al match, dovrebbe risolvere i suoi problemi (non necessariamente scacchistici) che gli creano difficoltà, in modo da sbarazzarsi da quella certa indolenza, che il Campione del mondo ha di tanto in tanto dimostrato, prima che la sfida abbia inizio", Korčnoj notò con la caratteristica franchezza: "Secondo me, Spasskij sta attraversando un periodo di crisi. La sua lacuna più grave al momento sta nel fatto che è rimasto indietro nel campo dell'apertura: il suo livello in questo campo non è attualmente superiore a quello di un Grande Maestro di media forza. Il nichilismo, ossia la negazione della necessità di studiare la teoria, il rifiuto di lottare per l'iniziativa attraverso i metodi più nuovi, un'eccessiva fiducia nella propria tecnica difensiva, rappresentano una malattia cronica".

Inoltre fu solo Korčnoj a segnalare che durante il match Fischer avrebbe potuto ampliare il proprio repertorio d'apertura sino al punto da giocare 1.d4. "Purtroppo Spasskij non prestò la dovuta attenzione a questo avvertimento, come pure ad altre congetture dei suoi allenatori" ricorda Nikolaj Krogus.

L'ultimo atto della preparazione sarebbe dovuta consistere in una serie di partite di allenamento col giovane Karpov, "il cui stile di gioco, a parere degli allenatori, si avvicina a quello di Fischer"

(Baturinskij). Tuttavia, come scrive Karpov, fu giocata una sola partita: “Nella prima partita Spasskij mi chiese di giocare la Spagnola. Io giocavo col Bianco e raggiunsi rapidamente una posizione vinta ma... andai fuori misura e fui sconfitto. A Spasskij la partita piacque molto: egli decise che la sua forma era perfetta e che non aveva senso metterla alla prova ulteriormente”.

Sia come sia, credo che il potenziale di Spasskij fosse più che sufficiente per il match e che avrebbe potuto giocare molto meglio, se teniamo conto dell'aiuto ricevuto e della riserva di idee che gli era stata inculcata. Perciò le cause della sconfitta vanno cercate prima di tutto nella sottovalutazione dell'avversario e nei gravi errori psicologici.

Un duro colpo per Spasskij (benché egli se ne sia reso conto solo dopo Reykjavik) fu la defezione di Igor Bondarevskij dal ruolo di allenatore principale: il “vater” era l'unico capace di obbligare Boris a lavorare a tutto vapore. Baturinskij ne ha spiegate le cause: “Igor Zakharovic mi ha chiarito con franchezza la sua decisione: Spasskij non si sta preparando seriamente per il match, e lui, Bondarevskij, non intende prendersi responsabilità sull'esito della lotta”. In altre parole, l'allenatore non credeva al successo del suo protetto... Alla fine la squadra del Campione del mondo fu costituita dai Grandi Maestri Geller e Krogjus, e dal Maestro Internazionale Nej, un buon partner per il tennis.

Come al solito, la questione su dove disputare il match suscitò grandi discussioni a causa della posizione intransigente di Fischer: voleva o Belgrado, o il continente americano. Spasskij insisteva per Reykjavik, tanto più che aveva offerto una somma senza precedenti per un evento scacchistico, 125.000 dollari. Venutolo a sapere, Keres esclamò: “A simili condizioni si può giocare anche al Polo Nord!”. Tuttavia Fischer pretendeva un incremento del montepremi. Si ignora dove avrebbero portato i molti mesi di discussioni, se al momento critico il presidente della FIDE non avesse dato prova di fermezza: all'inizio di maggio Euwe scelse d'autorità Reykjavik, annunciando che il match sarebbe iniziato il 2 luglio e minacciando lo sfidante di squalificarlo se non si fosse presentato.

Per tutto questo tempo Fischer si stava preparando per bene presso il complesso di hotel Grossinger a New York, il luogo preferito dai migliori pugili professionisti per allenarsi. Oltre a occuparsi di scacchi, praticava dello sport, nuotava e tirava persino di boxe. Conduceva una vita di eremita, facendo un'eccezione solo per i suoi colleghi, i Grandi Maestri Evans, Lombardy, Byrne, Kavalek... Un giorno alcuni giornalisti andarono a bussare alla porta del suo cottage di legno bianco, quando si sentì echeggiare: “Levatevi di torno! Non turbate la mia intimità!”.

Come riferì la stampa: “In qualunque posto compaia Robert Fischer a Grossinger, quasi sempre gli si può vedere tra le mani un grosso volume con la copertina di velluto rosso: si tratta della raccolta delle partite del Campione del mondo Boris Spasskij. L'allenamento del ventinovenne sfidante consiste nello studio di questo libro, che egli porta con sé persino al ristorante. Di solito pranza in completa solitudine, leggendo il libro o rigiocando questa o quella partita su una scacchiera tascabile. Poche volte alla settimana, verso le undici di mattina, prende il suo libro rosso e passeggia per Ferndale. Qui pranza in un ristorante, ordinando di solito cibo cinese o italiano, un bicchiere di latte e una birra”.

Fischer non mostrò molto tatto nei confronti dell'avversario, promettendo ogni volta che se ne presentava l'occasione, “di distruggere Spasskij”. Inoltre continuava a rivangare il “patto” di Curaçao, gli “intrighi dei sovietici” ecc. “Ho paura dei russi – confidò agli inizi di

maggio al presidente della Federazione Scacchistica Islandese G. Thorarinsson – perciò a Reykjavik sarò scortato da quattro marines della base americana di Keflavik” (naturalmente nessuno lo autorizzò a una cosa del genere e gli fu assegnato soltanto un poliziotto islandese in borghese come guardia del corpo). Non sorprende che, durante la conferenza stampa prima di partire per Reykjavik, Spasskij dichiarasse che tutti questi sospetti davano l'impressione di una sorta di “mania di persecuzione”. Concluse comunque il suo intervento con le parole: “Ho molta stima di Fischer, è un giocatore straordinario. Senza di lui il mondo degli scacchi sarebbe più noioso... Se avessi dovuto scegliere io lo sfidante, avrei scelto proprio lui, che è oggettivamente il mio avversario più forte... Non so come finirà il match, ma dal punto di vista dell'arte scacchistica sarà molto interessante”.

Ma, per finire, il match doveva avere inizio. Si aveva l'impressione che Fischer volesse farlo fallire. Non arrivò per tempo a Reykjavik e la cerimonia ufficiale d'apertura si svolse... senza lo sfidante. Ve lo immaginate? Nella sala erano presenti il presidente dell'Islanda, i ministri, gli ambasciatori, numerosi ospiti, i giornalisti, ma non Fischer! Nel tentativo di salvare la situazione, Euwe rimandò il sorteggio al sabato, ma l'americano non si fece vivo e il sorteggio dovette essere rimandato. Uno sbigottito Euwe rimandò di altri due giorni l'inizio del match, scatenando una dura protesta da parte della delegazione sovietica: “Un simile comportamento di R. Fischer merita solo una condanna e una sacrosanta squalifica, e invece il presidente della FIDE M. Euwe ha preso su di sé il più che squallido ruolo di difensore di Fischer...”. Il destino del match era appeso a un filo.

Passarono due giorni di snervante attesa: arriva o non arriva? Arrivò. Ma solo dopo che il mecenate inglese Slater ebbe raddoppiato il montepremi (che toccò così il quarto di milione di dollari), ed ebbe scritto personalmente a Fischer: “E adesso corri a giocare, fifone!”. Esiste anche una versione patriottica, secondo la quale il ruolo decisivo sarebbe stato giocato da una telefonata personale del Segretario di Stato Henry Kissinger: “Vogliamo che Lei sconfigga i russi! Vogliamo che Lei si batta per l'America!”. Ma pare proprio che Bobby non la pensasse così: “In seguito si è scritto che è stato Kissinger a convincermi. Ma non è stato lui a offrire 130.000 dollari...”.

Nel primo mattino del 4 luglio, accompagnato dal suo secondo William Lombardy, dall'avvocato Paul Marshall e dal suo primo allenatore Jack Collins, Fischer scese finalmente dalla passerella dell'aereo: con lui arrivò anche la sua famosa poltrona ruotante, che aveva utilizzato durante il match con Petrosjan. Il sorteggio era previsto per mezzogiorno e tutti aspettavano con impazienza Fischer, ma egli non si presentò! Lombardy spiegò che il suo assistito “era molto stanco e sta dormendo”, benché il regolamento prevedesse che i giocatori dovessero essere presenti al sorteggio. Spasskij non si contenne più e inoltrò una protesta: “Rifutandosi di presenziare alla cerimonia d'apertura, Fischer ha infranto le regole del match. In questo modo ha insultato me personalmente, e la Federazione Scacchistica Sovietica, che io rappresento. La pubblica opinione dell'URSS e io stesso siamo indignati del suo comportamento. Secondo i valori che sono comuni a tutta l'umanità, egli si è completamente screditato. Adesso, perché rimanga la speranza che il match abbia luogo, egli deve subire la giusta punizione”.

Il destino del match era appeso a un filo un'altra volta. Il giorno seguente Euwe, che aveva fatto tutto il possibile per tenere in piedi la sfida, condannò ufficialmente il comportamento di Fischer e ammise di aver violato le regole della FIDE posticipando di due giorni

l'inizio del match. Avendo compreso di trovarsi con le spalle al muro, il mattino successivo lo sfidante scrisse una lettera di scuse a Spasskij e il conflitto fu ricomposto. Alla fine il match ebbe inizio nove giorni dopo la data prefissata...

A che cosa era servito tutto questo? Tal pensava che "il comportamento di Fischer nel match del 1972, sebbene estremamente rischioso, è stato escogitato e pianificato da uno psicologo di alto livello". Dal mio punto di vista, è più vicino alla verità Evans: "Quando Fischer arrivò così vicino all'Olimpo scacchistico, si insinuò in lui un terrore di perdere che prima gli era sconosciuto. A Reykjavik riuscì a superare le sue paure solo quando si rese conto di aver minato l'equilibrio spirituale di Spasskij". Effettivamente era come se Fischer avesse dichiarato una guerra psicologica al rivale, e Spasskij non resse! Non c'è dubbio che, se egli se ne fosse andato da Reykjavik in quel momento, avrebbe conservato il suo titolo. Ma Boris Vasilevic riteneva che il match dovesse avere luogo assolutamente e, contrariamente a quel che pensava Botvinnik, i soldi non ebbero in ciò il ruolo più importante. Il fatto è che Spasskij non si considerava il giocatore più forte del mondo. Per questo si ritenne obbligato a giocare con Fischer per stabilire una buona volta chi fosse il migliore, ma con la sua accondiscendenza concesse all'avversario un vantaggio psicologico.

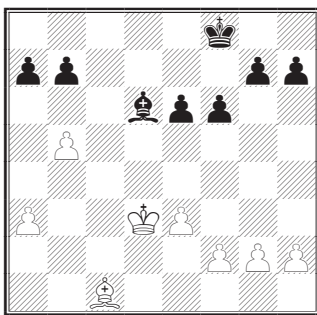
Fischer aveva un gran bisogno di questo vantaggio: dopo tutto, prima del match non era mai riuscito a battere Spasskij. Si potrebbe obiettare che anche Alekhine non aveva mai sconfitto Capablanca prima della loro sfida mondiale; è vero, ma, a differenza di Fischer, nei suoi anni migliori il campione russo possedeva un'invidiabile stabilità psicologica e già nella prima partita era riuscito a battere il cubano.

Invece Fischer iniziò il match con una sconfitta, e che sconfitta! In un finale di Alfieri mortalmente patto catturò all'improvviso un pedone "avvelenato" con l'Alfiere, volendo evidentemente dimostrare all'avversario di poter giocare contro di lui "come gli pareva", ma... sbagliò i calcoli. Questo sorprendente finale è stato in seguito studiato dagli scacchisti di tutto il mondo, e particolarmente preziose si sono rivelate le scoperte dei Grandi Maestri Jan Timman e Fridrik Olafsson.

Partita n. 484

B. Spasskij-R. Fischer

Match di Campionato del mondo, Reykjavik 1972, 1ª partita



29...♙:h2? 30.g3 h5 (corre in aiuto all'Alfiere) 31.♗e2 h4 32.♗f3 ♖e7

Probabilmente Bobby aveva pianificato 32...h3 33.♗g4! ♙g1 34.♗:h3 ♙:f2, senza avvedersi di 35.♙d2! che intrappola l'Alfiere. Adesso la questione principale è determinare se il Nero sarà in grado di pattare con un pezzo in meno. Ad esempio, dopo 32...a6 (Mednis) 33.♗g2 h:g3 34.b:a6 b:a6 35.f:g3 ♙:g3 36.♗:g3 il suo compito non sarebbe stato più facile che in partita. È più interessante 32...g5!? 33.♗g2 (33.e4? h3=) 33...g4

34.♔:h2 h3, questa possibilità da studio è stata analizzata da Keres, Nej e da altri commentatori. Ma anche qui, dopo 35.f3 (o prima 35.e4) 35...f5 36.e4 ♖e7 37.e5 (37.♙e3+-) 37...a6 38.a4 il Bianco vince continuando con ♙e3, ♖g1-f1 e ♙g1.

33.♖g2 h:g3 34.f:g3 ♙:g3 35.♖:g3 ♖d6 36.a4?

Un'impresione poco appariscente, ma sostanziale. La realizzazione del vantaggio è piuttosto complicata, e soltanto la tutt'altro che ovvia 36.♖g4!, indicata da Olafsson, avrebbe portato allo scopo. Ad esempio:

1) 36...g6 37.a4! a6 38.♙a3+ ♖d5 39.b6 ♖c6 40.♙e7 ♖:b6 41.♙:f6 ♖a5 42.♖f4! ♖:a4 43.♖e5 b5 44.♖:e6 b4 45.e4 b3 46.♙d4 ♖a3 47.♖d5 b2 48.♙:b2+ ♖:b2 49.e5 e il pedone bianco promuove per primo a Donna, che poi matta il Re nemico;

2) 36...♖e5 37.♖h5 ♖f5 38.a4 e5 39.♙a3 g6+ 40.♖h6 g5 41.♖h5 ♖e4 42.♙c5 a6 43.b6 ♖d5 44.♙e7 ♖e6 45.♙d8 ♖f5 46.e4+ ♖:e4 47.♙:f6 ♖d5 48.♖:g5 ♖c5 49.♖f5 ♖:b6 50.♙d8+ ♖c6 51.a5 con una posizione teoricamente vinta.

36...♖d5 (non 36...♖c5? 37.♙a3+ ♖c4 38.♙f8 g6 39.♙e7+-) **37.♙a3 ♖e4**

La patta si raggiungeva anche con 37...a6 (Olafsson). Vediamo le possibili varianti:

1) 38.b:a6 b:a6 39.♙f8 g6 40.♙g7 ♖e4 41.♖f2 f5= o 41.♙:f6 ♖:e3 seguita dalla marcia del Re verso a8 (l'Alfiere bianco è del colore sbagliato!);

2) 38.♖f4 g5+ 39.♖f3 a:b5 40.a:b5 g4+! 41.♖:g4 ♖e4 42.♙c1 e5 43.b6 f5+ 44.♖g5 f4 45.e:f4 e:f4 46.♙:f4 ♖d5 47.♖f5 ♖c6 48.♙e3 ♖d7! 49.♖f6 ♖c8, oppure 42.♙c5 e5 43.b6 (43.♖h5 f5 44.♖g6 f4 45.e:f4 e:f4 46.♖f6 ♖d5 47.♙f2 b6!= Purdy) 43...f5+ 44.♖g5 f4 45.e:f4 e:f4 46.♖f6 ♖d5 47.♙f2 ♖d6! 48.♙g1 ♖d7 e ...♖c8 con una fortezza;

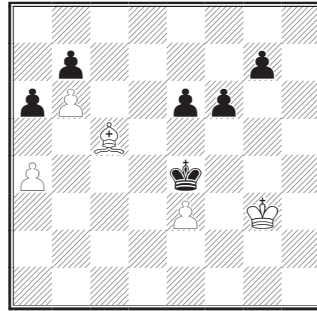
3) 38.♙f8 a:b5 39.a:b5 ♖e4 e poi il Nero usa il grazioso motivo dello stallo già osser-

vato nella variante 2: elimina (o cambia) il ♙e3, minacciando il ♙b5 forza la spinta in b6 e poi fa in tempo a portare il Re in c8 da dove non può essere scalzato;

4) 38.b6 ♖c6 39.♙f8 (39.a5 ♖b5) 39...♖:b6 40.♙:g7 ♖a5 41.♙:f6 ♖:a4 42.♖f4 b5 43.♖e5 b4 44.♖:e6 b3 45.♖d5 ♖b4! 46.e4 a5 (Purdy) 47.♙d4 a4 48.e5 a3 49.♙c5+ ♖a4 50.e6 b2 51.e7 b1=♙♙ 52.e8=♙♙+ ♙♙b5 e il Bianco non vince.

38.♙c5! a6 (naturalmente non 38...b6? 39.♙:b6! a:b6 40.a5+-) **39.b6!**

Il momento culminante del dramma.



39...f5?

Sdebitandosi. S'imponenza 39...e5! con l'idea di stallo che già conosciamo – 40.a5?! f5 41.♖h4 f4 cambiando il pedone “e” e riparendo col Re in c8. Per sottrarsi allo stallo, il Bianco deve lasciare il pedone in a4 (in tal caso, col Re in c8, il Nero sarebbe costretto a giocare ...a6-a5, perdendo questo pedone e, con esso, la partita), ma neanche così riesce a vincere:

1) 40.♙f8 ♖:c3! 41.♙:g7 ♖d4! 42.♙:f6 ♖c5 43.♙d8! ♖b4 44.♖f3 ♖:a4 45.♖e4 ♖b5 46.♖d5! ed ora non la variante perdente indicata da Botvinnik 46...e4 47.♖d6 a5 48.♖c7 ♖a6 49.♙g5! a4 50.♙c1!+-, bensì l'elegante 46...a5! (Prins) 47.♖:e5 ♖c5! 48.♖e4 (48.♖e6 ♖c6) 48...♖c4 49.♖e3 a4 patta;

2) 40.♔g4 g6! 41.a5?! ♔d5 42.♙e7 f5+
43.♔g5 f4= (Byrne), o 41.♙e7 ♔:e3 42.♙:f6
♔d4 (Timman) dirigendo il Re sull'ala di
Donna, oppure 41.♔g3, e ora non 41...f5?
42.♔h4 f4 43.e:f4 ♔:f4 (43...e:f4 44.♔g5)
44.♙e7! e4 45.♙g5+ ♔f3 (45...♔f5
46.♙d2) 46.♙c1! e3 47.♔g5 e2 48.♙d2
♔f2 49.♔:g6+ (Pachman), bensì la sem-
plice 41...♔d3! "e il Bianco non può fare
progressi" (Timman).

40.♔h4! (l'inizio di un raid devastante nelle
retrovie nemiche) **40...f4**

Se 40...♔d5, allora 41.♙b4! ♔e4 (dopo
41...♔c6 decidono sia la mossa di Pach-
man 42.♙a5, sia 42.a5 poiché ora a 42...e5
43.♔g5 f4 segue 44.e4! f3 45.♙e1) 42.♙d2
♔d3 43.♙c1 ♔c2 44.♙a3 ♔b3 (44...♔d3
45.♙c5 ♔c4 46.♙d6 ecc.) 45.♙f8 ♔:a4
46.♙:g7 ♔b5 47.♔g5+-.

41.e:f4

La mossa in busta. La ripresa del gioco,
in programma per il giorno seguente, non
durò molto.

41...♔:f4 42.♔h5!

"Secondo me, il Nero avrebbe dovuto de-
porre le armi a questo punto. Il fatto che
Fischer abbia continuato a giocare sino alla
56^a mossa dimostra soltanto che non ha sa-
puto dominare i suoi nervi" (Botvinnik).

42...♔f5 [42...g5(e5) 43.♔g6! ecc.] **43.♙e3
♔e4**

Dopo 43...g6+ 44.♔h6 ♔f6 45.♙d2
♔f5 46.♙g5 e5 47.♙d2 ♔f6 48.♙e3 ♔f5
49.♙g5 (Pachman) il Nero va in rovina a
causa dello Zugzwang.

44.♙f2 (44.♙c1+-) **44...♔f5 45.♙h4 e5
46.♙g5 e4 47.♙e3 ♔f6** (47...g6+ 48.♔h4
♔f6 49.♔g4) **48.♔g4 ♔e5 49.♔g5
♔d5 50.♔f5 a5** (50...♔c4 51.♔:e4 ♔b4
52.♔d5 ♔:a4 53.♔d6 ecc.) **51.♙f2**

Naturalmente, non 51.♙d2? ♔c5 52.♙:a5
e3= (Timman). Ma ora il Nero è in Zug-
zwang.

**51...g5 52.♔:g5 ♔c4 53.♔f5 ♔b4
54.♔:e4 ♔:a4 55.♔d5 ♔b5 56.♔d6 e**, in
previsione di 56...a4 57.♔c7 ♔a6 58.♙c5
♔b5 59.♙f8 ♔a6 60.♙e7, il Nero ha ab-
bandonato.

Una simile svista e la patta mancata si spiegano soltanto con le grandi difficoltà che Fischer aveva per iniziare a giocare. Credo che la sua psicosi di fronte al match fosse dettata dal fatto che egli non era ancora realmente pronto, come se non si fosse ancora svegliato... (O forse si stancò eccessivamente durante i quattro giorni di proroga chiesti insistentemente da Spasskij prima della partita inaugurale. Mentre il Campione del mondo se ne andò a pesca, Fischer, secondo la testimonianza di Bjelica, passò tutto il tempo a prepararsi fanaticamente: "Salii al quarto piano dell'Hotel Loftleider: ecco l'appartamento 470. Entrai, e sul pavimento vidi alcune enormi valigie nere colme di letteratura scacchistica. Accanto, una racchetta di tennis, e in mezzo alla stanza, un tavolo con sopra la scacchiera. Bobby muoveva i pezzi, ignorando sia Lombardy, sia me. Vicino a lui, c'era la 'bibbia di Fischer', come Lombardy definiva la raccolta delle partite di Spasskij").

A questo punto avvenne qualcosa di imprevisto: l'americano non si presentò alla seconda partita e incassò un altro zero. Fischer spiegò la sua azione in questo modo: "Durante la ripresa della prima partita mi sono accorto all'improvviso che gli operatori della Chester Fox stavano filmando direttamente la scacchiera! Non avevo mai autorizzato niente del genere, e quindi protestai, ma le riprese continuarono! Quando minacciai di non presentarmi per la partita successiva, Fox si mise a ridere... Alla vigilia del match avevo firmato un contratto con lui, ma non era scritto da nessuna parte che gli operatori mi dessero sui nervi e mi impedissero di pensare".

Si trattò di un'altra astuta mossa psicologica, come pensano molti? (Karpov: "Si trattò di una mossa geniale. Una mossa diretta proprio contro Spasskij. Se al suo posto ci fosse stato, che so, Petrosjan, si sarebbe semplicemente leccato i baffi, gustandosi il punto che gli era stato regalato.") Ma il filosofo Spasskij, l'impassibile Spasskij, l'espertissimo Spasskij, perse il suo equilibrio. O forse Fischer era in crisi dopo la grave sconfitta nella prima partita? Conversando con Olafsson, affermò che ormai aveva perso ogni interesse per il match e a Reykjavik cominciò a circolare la voce che lo sfidante aveva già prenotato il biglietto per tornarsene a casa...

Ma Fischer non andò da nessuna parte. Accettò di giocare pur con un altro zero a suo carico, a patto che fossero soddisfatte alcune sue "piccole richieste": far cessare le riprese (alla fine fu filmata, in segreto, solo l'ottava partita, per dimostrare che gli operatori lavoravano senza fare alcun rumore), fornirgli un'auto sportiva a trasmissione automatica, una piscina riscaldata coi geysir e un campo di tennis personale, riorganizzare la sala di gioco, cambiare la scacchiera perché il contrasto tra le case chiare e quelle scure era eccessivo, installare sul palco dei lampadari fatti acquistare a Chicago, portargli regolarmente sul palco succo d'arancia fresco e, quando si recava a giocare, che lungo la strada tutti i semafori fossero verdi!

Ma persino se tutte queste richieste fossero state accolte, egli avrebbe accettato di giocare solo se la terza partita si fosse svolta... in una camera privata! Per due giorni l'arbitro principale Schmid fece la spola tra le residenze dei due giocatori e, compiendo miracoli di diplomazia, riuscì finalmente a convincere Spasskij ad accettare la richiesta dell'avversario. Fu il momento critico del match: Spasskij era tenuto a rifiutare. Avrebbe dovuto impuntarsi e basta! Io credo che Fischer avrebbe incominciato a giocare anche davanti al pubblico, ma egli percepì acutamente dove fare pressione. E io ritengo che la disfatta di Spasskij sia largamente dovuta alla circostanza che egli perse il duello psicologico. Fischer non cambiò tanto le condizioni, quanto piuttosto debellò la volontà di Spasskij: iniziò a dettare condizioni non solo al di fuori della scacchiera, ma anche su di essa!

Per il Campione del mondo non fu facile arrivare a questa decisione: "Qualche giorno prima della terza partita parlai al telefono per mezzora con Pavlov, il quale pretendeva che presentassi un ultimatum che né Fischer, né gli organizzatori, né il presidente della FIDE avrebbero potuto accettare. In questo modo il match sarebbe andato a monte. Tutta la conversazione consistette essenzialmente nello scambio interminabile di due frasi: 'Boris Vasilevic, Lei deve presentare un ultimatum!' e 'Sergej Pavlovic, io giocherò il match!'. Dopo questa conversazione rimasi sdraiato sul letto per tre ore, scosso dai brividi... Giocando la terza partita, salvai Fischer e firmai praticamente la mia resa nel match".

Io concordo con questa valutazione, come pure con la paradossale concezione espressa da Spasskij anni dopo: "Avrei potuto vincere il match in una sola maniera: prima della terza partita, quando Bobby cominciò a litigare, avrei dovuto abbandonare la sfida! Mi era venuta questa idea, ma ero il re degli scacchi e non volevo venir meno alla parola data. Avevo promesso di giocare quella partita. Come conseguenza rovinai il mio spirito battagliero e il match, da festa si trasformò in lite".

Tuttavia, col suo comportamento di gentiluomo, Boris Vasilevic si guadagnò le simpatie del mondo intero. Particolarmente grati gli furono gli islandesi, per i quali l'interruzione del match sarebbe stata una vera catastrofe. "Spasskij è il miglior ambasciatore che l'Unione Sovietica abbia mai mandato in Islanda – possiamo leggere nel bollettino del match – Egli ha

guadagnato presso di noi molti amici per il suo popolo più di chiunque altro. È il pezzo più forte delle autorità sovietiche sulla scacchiera della guerra fredda. Inizialmente il PCUS voleva riportarlo in patria, ma il suo comportamento è stato cortese, determinato e soprattutto onesto, e gli islandesi apprezzano l'onestà sopra ogni altra cosa. Boris Spasskij e Aleksandr Solženitsyn sono attualmente le pietre miliari della cultura russa". Parole che valgono molto!

Il match iniziò realmente alla terza partita e, benché Spasskij conducesse con due punti di vantaggio, dalla parte di Fischer stava una colossale superiorità psicologica. È il momento giusto per sentire Larsen: "Molti ritengono Fischer 'un bambinone', e per certi versi è così, però non bisogna dimenticare che spesso i bambini sono molto furbi e che trovano il modo di imporre con molta abilità il proprio volere a chi gli sta intorno... Io dopo Denver, e Petrosjan dopo Buenos Aires, avevamo messo in guardia sul fatto che a Fischer non va fatta assolutamente nessuna concessione, eppure a Reykjavik Spasskij si è mostrato a volte molto malleabile nell'esaudire i suoi voleri".

Il Campione del mondo comprese ben presto quale irreparabile errore aveva commesso assecondando i desideri dello sfidante, e questo lo mandò fuori registro. Negli otto incontri successivi egli raccoglierà solo un punto e mezzo! Qualcosa di semplicemente impensabile. Le inspiegabili sviste di Spasskij indussero Botvinnik a parlare di "intrighi della CIA", ed alla fine la delegazione sovietica chiese addirittura che la poltrona di Fischer fosse smontata! Questo perché Boris Vasilevic spesso non aveva seguito la linea che era stata concordata durante le analisi casalinghe. Ad esempio, nella terza partita sapeva perfettamente come reagire a 11...Ch5 nella Moderna Benoni, ma giocò un'altra mossa. I suoi allenatori in seguito spiegarono che "aveva dimenticato (!) le analisi". Un ulteriore errore lo portò in posizione difficile: si difese tenacemente, ma alla 40ª mossa si lasciò sfuggire la patta.

Sorprendente fu anche la quarta partita, in cui col Nero attirò l'avversario in una variante preparata (nell'amato Attacco Sozin di Fischer!), ma per qualche ragione alla 21ª mossa evitò la continuazione che lui e i suoi secondi avevano ritenuto la migliore e si lasciò scappare la possibilità di vincere. Spasskij ammette che questa partita segnò il punto di svolta del match: "Dopo l'errore di Fischer in apertura, avevo l'opportunità di vincere. La partita era tesa, combattuta, in una parola, interessante. Ma ecco che crollai..."

Nella partita successiva il Campione del mondo giocò l'apertura in maniera fiacca, cedette l'iniziativa strategica, e alla 27ª mossa, dopo aver commesso una svista, abbandonò subito. In quei giorni, resoconti del match furono pubblicati per la prima volta sulle riviste "Times" e "Newsweek", e quest'ultima esprimeva l'opinione che "la distruttiva, trionfale vittoria di Fischer nella quinta partita indica probabilmente che il destino di Spasskij è ormai segnato".

E, in effetti, il gioco di Fischer si faceva di giorno in giorno più vigoroso. Cambiando costantemente apertura, mise in luce la cattiva memoria che Spasskij aveva delle varianti. In una sfida di così alto livello, non si era mai visto un gioco del genere: provare questo, testare quello... Bobby non si faceva scrupoli a dimostrare la propria curiosità.

La sesta partita fu un altro modello esemplare, e l'americano confermò la previsione di Korčnoj sconcertando tutti con la sua rinuncia a 1.e4 (in seguito tornò alla sua mossa preferita, ma dopo la quarta partita non giocò più l'attacco Sozin). Fischer considerava la sesta partita come la sua miglior prestazione del match, e in effetti non si può rimproverargli niente. Sfruttò le sue possibilità al cento per cento, il che non si può dire di Spasskij. Non a

caso Evans intitolò il suo servizio per il “New York Times”: “Bobby con disinvoltura gioca a gatto e topo con Boris”.

Partita n. 485

R. Fischer-B. Spasskij

Match di Campionato del mondo, Reykjavik 1972, 6ª partita
Gambetto di Donna D59

1.c4!?

Una di quelle sorprese di apertura che i contendenti si preparano sempre l'un l'altro in match di questo genere: Fischer “cambia mano”! Comunque, nel 1970 aveva già giocato così contro Polugaevskij (n. 321).

1...e6 2.♘f3 d5 3.d4 ♘f6 4.♘c3 ♙e7 5.♙g5 0-0 6.e3 (6.♖c1 – n. 336) **6...h6 7.♙h4**

Nella 20ª partita del match Petrosjan-Spasskij (1969) dopo 7.♙:f6 ♙:f6 8.♖d2 b6?! (è migliore 8...d:c4 9.♙:c4 ♘d7 e ...c7-c5= Beljavskij-Portisch, Tilburg 1984; Karpov-Kasparov, 6ª del match, Mosca 1985) 9.c:d5 e:d5 10.b4 ♙b7?! (passiva!) 11.♖b1 c6 12.♙d3 ♘d7 il Nero adottò una tattica d'attesa ma, come in questa partita, essa andò incontro al fallimento.

7...b6 (il “cavallo di battaglia” del decimo Campione del mondo, il solido sistema Tartakower-Makogonov-Bondarevskij) **8.c:d5** All'epoca questa era la linea principale. In seguito si è incominciato a giocare 8.♖c2, 8.♖c1 o 8.♙e2.

8...♘:d5

Una delle idee del sistema. Sin dai tempi di Pillsbury si sa che dopo 8...e:d5 9.♙d3 ♙b7 10.0-0 (con l'idea ♘e5) il Nero ha una posizione solida ma passiva. Nel match Kasparov-Beljavskij del 1983 questa difesa resse a fatica in tre partite su quattro, ma persino l'unica sconfitta fu sufficiente a relegarla nel novero delle semi dimenticate.

9.♙:e7 ♖:e7 10.♘:d5 e:d5 11.♖c1

11.♙e2 ♙e6! 12.0-0 c5 è più modesta. Ad esempio: 13.d:c5?! b:c5 14.♖a4 ♖b7!

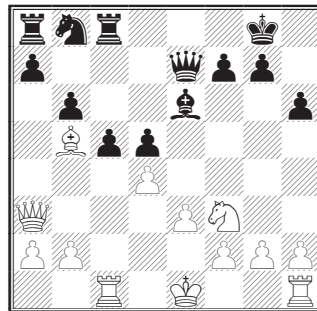
15.♖a3 ♘d7 16.♘e1 a5 17.♘d3 c4 18.♘f4 ♖fb8 19.♖ab1? ♙f5! 20.♖bd1 ♘f6 21.♖d2 g5!...0-1 (Bertok-Petrosjan, Interzonale di Stoccolma 1962), oppure 13.♖d2 ♘d7 14.b3 a5! 15.♙b5 ♘f6 16.♖ac1 ♖fc8 17.♖b2 ♙d7 18.♙d3 a4= (Larsen-Spasskij, 8ª del match, Malmoe 1968).

11...♙e6!

La strada giusta. Dopo 11...♙b7 12.♖a4 c5 13.♖a3 ♖c8 (Petrosjan-Spasskij, Santa Monica 1966) il Bianco ha un certo vantaggio.

12.♖a4 c5 (il contrattacco al centro dovrebbe liberare il Nero da ogni difficoltà)

13.♖a3 ♖c8 14.♙b5!?



Un'idea di Furman. Dopo 14.♙e2 è buona 14...♖b7! (Kuzminykh) 15.d:c5 b:c5 16.0-0 ♖b6 e ...♘d7=.

14...a6

Ben presto Averbakh propose il gambetto 14...♖b7!. Questa novità apparve per la prima volta nella partita Timman-Geller (Hilversum 1973), e dopo 15.d:c5 b:c5 16.♖:c5 ♖:c5 17.♖:c5 ♘a6! 18.♙:a6 (18.♖c6 ♖:c6